

“LA PALUDE” di Enzo Randazzo

«La palude», un romanzo di Enzo Randazzo, edito a gennaio dalla Casa editrice Vittorietti, è stato recentemente presentato a Partinico, presso la Biblioteca comunale, da Enrico Somma.

Pubblichiamo di seguito il testo della presentazione.

«La Palude» di E. Randazzo si pone, per chi sia fornito degli strumenti culturali indispensabili ad una sua piena comprensione e valutazione, all'interno di quel ricco filone letterario siciliano di inestimabile valore, che va da Verga a De Roberto; ma più precisamente da Giuseppe Antonio Borgese a Vitaliano Brancati, a Tomasi e a Bufalino.

E' noto a tutti il valore, ma anche la difficoltà che questi autori hanno rappresentato per molti «critici», incapaci per molti decenni a riconoscerne la grandezza e la portata europea. Per quanto tempo «Rube» rimase nell'oscurità; e quali preconcetti lo stesso Brancati dovette superare per vedersi riconosciuto il titolo di «scrittore europeo». «Il Gattopardo» e «La diceria dell'untore», poi, sono certamente stati i più eclatanti «casi letterari» degli ultimi 25 anni, e hanno sbalordito il mondo culturale italiano per la complessità della ricerca letteraria in essi concentrata, per l'originalità delle soluzioni stilistiche e dei contenuti.

Rispetto a questi autori pur essi siciliani, la cui importanza va però messa in relazione con i più grandi nomi della letteratura europea contemporanea, da T. Mann a O. Wilde, da Proust a Joyce, questo libro di E. Randazzo si colloca con una sua novità, originalità e attualità, dovute a motivi estetici e contenutistici che sono mirabilmente fusi.

Credo che per la complessità dei motivi d'ispirazione e per la perfetta fusione dei vari elementi contenutistici e stilistici di questo libro E. Randazzo riveli senza ombra di dubbio una vera stoffa di grande scrittore, tale da farci sperare nella nascita di un nuovo e inaspettato «caso letterario».

Ai motivi d'ispirazione, alla forza e capacità di denuncia di questa metaforica «Palude» dedicherò poche parole, limitandomi ad elencarli perché una loro trattazione impegnerebbe certamente troppo tempo. In questo libro c'è il «68» e ci sono nello stesso tempo i mali secolari della Sicilia; c'è la politica corrotta e corruttrice dei giorni nostri vista però da un'ottica che certamente è da inserire all'interno del più moderno meridionalismo che ha preso coscienza dei mali interni al meridione, e che ha rifiutato il vittimismo e rivendicazionismo deleterio e facile; c'è la dispersione in mille rivoli delle risorse del paese e il trasformismo clientelare che ormai investe tutti i partiti e i sindacati senza distinzioni di sorta; c'è soprattutto la «condizione giovanile», oggi sempre più disperata e indirizzata verso la fuga dal mondo reale, di cui la diffusione della droga è il segno più evidente; c'è anche la mafia, come un'ombra immensa e oscura che incombe e aleggia su tutta la vicenda.

Ma c'è soprattutto l'amore e la vicenda umana e intellettuale del protagonista, che incarna mirabilmente la Storia d'Italia degli ultimi 20 anni, dal '68 ai giorni nostri, attraverso gli anni '70 della P38, della disillusione postsessantottesca, dell'approdo alla legge dell'aborto e ai lidi della droga e dei paradisi artificiali ai quali è approdata una intera generazione dopo il vuoto più assoluto in cui il fallimento delle illusioni legato allo stato assistenziale, il cui prodotto più evidente è «la disoccupazione intellettuale» che ha così tanta parte nella vicenda tratteggiata nella «Palude». Questa condizione giovanile, caratterizzata dalla disoccupazione e dall'intellettualità, è considerata nell'economia del libro di E. Randazzo come l'elemento maggiormente connotativo della realtà dei giorni nostri.

Ma se questi sono gli elementi contenutistici del libro di E. Randazzo, non sono essi, da soli, che ne fanno l'attualità e che lo rendono importante.

Più importanti sono alcuni altri elementi formali, stilistici e linguistici.

A questo proposito devo velocemente ricordare come il fallimento sul piano letterario del «Neorealismo» è stato da tempo decretato, e non solo da studiosi di estrazione crociana e spiritualista come Barilli, Carlo Bo e Barberi Squarotti; ma anche da altri di militanza politica e culturale di sinistra, come F. Fortini, A. Asor Rosa, G. C. Ferretti, proprio a causa dello scarso peso e della scarsa importanza dati da quel movimento ai problemi stilistici rispetto a quelli contenutistici.

«La Palude» si caratterizza proprio e soprattutto per la soluzione stilistica data alla complessa materia e alla molteplicità dei suoi motivi d'ispirazione. Ciò che balza in primo luogo alla lettura è la mirabile e quasi perfetta fusione di tali motivi di ispirazione. E non solo di quelli attuali e moderni, ai quali ho appena accennato, ma anche a quegli altri più sottili e sottesi, come il legame ancestrale e l'amore per la Sicilia terra-madre amata e odiata insieme; e il profondo senso storico del nostro folklore, visto non come colore locale o elemento esotico, ma come elemento culturale profondo e cemento capace di accomunare tutti noi siciliani, nel superamento di certe strane divisioni di tipo preconcetto, ideologiche e sociali, per dare soluzioni originali e nostre ai nostri problemi. (v. pag. 77)

Un secondo elemento degno di essere sottolineato è il contrasto e l'ondeggiare dei sentimenti dei protagonisti, tra impulsi contrastanti dai quali sembrano essere travolti senza possibilità di scampo. In qualche passo sembra addirittura che non ci sia per essi nessuna possibilità di scam-

po o di salvezza; per Fabio ed Esterina in particolare sembra che la «palude» debba inevitabilmente trasformarsi in una «nausea» di sartriana memoria. Ma ciò non avviene perché alla fine, nelle pagine finali del libro, c'è la soluzione, stilistica e contenutistica insieme, della riscoperta del senso più vero della vita, che sa di favola ma anche di impegno e di realtà; che sa di immaginazione ma anche di un profondo sentimento della vita e della lotta impegnati nella realizzazione di qualcosa di umano e di civile.

Così dal pessimismo più cupo, dalla nausea che sembra fino alla fine trascinare nel baratro il lettore, questo stesso lettore alla fine viene quasi scosso e riscosso dal nuovo concetto dell'UOMO POSITIVO, che non si fa abbagliare dalle false verità delle ideologie ammantate di false verità, ma che scopre il vero senso della vita e della Storia nel «sorriso di Graziella nella strada, che parla seria col gattino preferito» (pag. 80) e «tra le piccole cose o le piccole vie del mondo che conosciamo a memoria». (pag. 81)

Un terzo elemento stilistico, connotativo di questo libro, è il sottile, ma nello stesso tempo evidente simbolismo che lo pervade. Un simbolismo intessuto di profonda conoscenza della capacità e della forza evocativa della «parola», scavata, indagata e arricchita da una funzione che, con terminologia Dellavolpiana, bisogna definire «di poliseno».

Il poliseno di molte parole ed espressioni è forse l'elemento stilisticamente più forte e significativo di questo libro, così come la forza di certe antitesi e di certe immagini, tra le quali voglio solo ricordare, a pag. 79, «tra la spazzatura di un sofisticato ospedale, il sangue raggrumato di un feto rifiutato, sotto le sfavillanti luci di un grattacielo metropolitano lo sguardo inerte di un ex abitante del pianeta, accollato

da un disperato alla ricerca di un centomila per la sua dose letale e mortale di eroina».

Ma per concludere, penso che si debba dire che, malgrado lo sforzo di ricerca e tensione stilistica, questo libro di E. Randazzo, va inserito in quel ricco filone letterario del grande realismo narrativo (dopo aver preso le distanze dal vecchio neorealismo letterario del dopoguerra).

Certo si può individuare nel libro la presenza di qualche personaggio che definirei pirandelliano; ma quello che predomina è l'evidente metafora della realtà contemporanea siciliana, e una perfetta fusione degli elementi stilistici all'interno di un piano narrativo coerente e realistico, che a pag. 18 mi hanno fatto pensare ai grandi narratori russi dell'800.

E' questa la dimostrazione che «i concetti di realismo, verisimiglianza, veridicità di un'opera hanno sempre meno a che fare con i tentativi di imitazione della realtà che si sono succeduti nella storia della letteratura, e sempre più a che fare con l'opera stessa e con i suoi meccanismi interni di sviluppo, e con la fruizione da parte del lettore» secondo le conclusioni del Convegno su «Realismo e verisimiglianza in letteratura» tenutosi nell'ottobre '85 per iniziativa dell'Università di Palermo; e che, come ha concluso Natale Tedesco, è da escludere il binomio Realismo-impegno sociale e politico, anzi oggi «l'impegno sta tutto nel linguaggio che si usa».

Un'ultima notazione vuole sottolineare come, in sole 80 pagine sia concentrata una così complessa trama: come a dimostrare che è possibile approfondire, scendendo nei meandri dell'anima umana, una realtà così complessa e contraddittoria, un mondo come quello contemporaneo così malato, senza doversi imbrigliare in lunghi ed estenuanti romanzi di vasto respiro di tipo ottocentesco. Anche in questa capacità di sintesi e di concentrazione sta la validità e l'importanza di questo libro.

Enrico Somma

La pittura di Giuseppe Carì

Sambuca è un centro agricolo distante dalle grandi città ove fermentano i flussi culturali che percorrono il mondo, eppure sia pure con grandi difficoltà, essa è riuscita a sviluppare gli embrioni della cultura grazie anche ad alcune personalità locali di un certo rilievo.

I rappresentanti della cultura sambucense sono ormai tanto numerosi da rappresentare un fenomeno di massa che non ha eguali nella zona. Sambuca, sia pure tra stridenti contrasti, oggi vive una vita culturale davvero notevole dove passato e presente sono proiettati nel futuro.

Il passato culturale di Sambuca si chiama: Bonadies, Fra Felice, Andrea Maurici; il presente A. Di Giovanna, P. La Genga, V. Sciamè; il futuro sono alcuni giovani promettenti ai quali auguriamo di riuscire ad esprimersi ai più alti livelli dell'arte e della cultura. Fra queste nuove realtà è bene porre in evidenza la figura ed il lavoro del pittore Giuseppe Carì. Giuseppe Carì è nato a Sambuca di Sicilia il 22-10-1952, fin da giovanetto è stato attratto dall'arte pittorica, ha frequentato a Sciacca il locale Istituto d'Arte e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Da anni insegna Educazione Artistica nelle scuole medie.

Fare arte è mettersi in mostra, presentarsi come un «re nudo» al pubblico, per cui l'artista corre il rischio di essere messo sotto accusa dai tanti mestatori che ritengono la cultura grigio appiattimento alla «normalità» del potere. Carì fa arte, e quindi si presenta «nudo» al pubblico, egli è spiritualità sofferta, artista dalla sensibilità pittorica affinata, capace di cogliere ogni emozione che attorno a lui si sprigiona. I soggetti dei lavori dell'ar-

tista sambucense, esprimono per intero tale travaglio intimo.

La prima produzione artistica del Carì è tipica dei giovani, anche se in lui sono visibili i segni dell'inquietudine, della ricerca affannosa della propria personalissima dimensione. L'artista ha avuto indubbiamente momenti d'incertezza e di sfiducia, ben evidenziati dal cromatismo dei primi lavori ove predominano i toni scuri con i soggetti anch'essi in disperata attesa che gli eventi burrascosi si placino.

Il Carì viene trasportato dal pathos della creazione per cui egli scema gradualmente le figure, le forme finite e li trasfigura in sensazioni, umori, segmenti dal-

le forme irreali e fantastiche. I tormenti dello spirito s'acquetano, si stemperano in un cromatismo dai contorni metafisici, questo è il suo modo singolare per affrontare il travaglio dell'animo che specie negli ultimi lavori si esprime con le linee armoniche del surreale.

Nella ricerca artistica Carì ha trovato la sublimazione nella descrizione della natura, nei suoi colori forti e contrastanti con una tavolozza ricca di colori caldi ed armoniosi, e tuttavia la pittura del Carì non è paesaggistica, piuttosto essa è arte dell'anima che si esprime ormai libera da condizionamenti e da paure.

Salvatore Maurici

Compagnia Tirrena

DI ASSICURAZIONI S.p.A.

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

AGENZIA

B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

PAT
maglieria

MAGLIERIA
ARTIGIANALE
ANCHE
SU MISURA

Via Roma, 5 - Tel. 41616
Sambuca di Sicilia

Un importante premio conferito al Poeta Pietro La Genga

Il poeta Pietro La Genga ha vinto con la lirica «L'olivo», selezionata tra 654 poesie pervenute alla Giuria che era presieduta dal Professore Gino Parente docente di pedagogia e filosofia all'Università di Campobasso, il primo premio internazionale di poesia XX Columbian Trophy 1986.

Il premio consiste in un trofeo, in un quadro del maestro Venanzio Mele del valore di 3.000.000 di lire ed in una pergamena che riporta tra l'altro la seguente motivazione: «Encomiabile la sua fervida attività, altamente positiva e importante, nel campo della poesia contemporanea, in questo contesto letterario internazionale».

Il concorso è stato indetto dalla rivista «Il Pungolo verde» edita a Campobasso e diretta dal Professore Guido Massarelli.

Hanno parlato del premio le seguenti riviste: Tempo, Nuovi orizzonti, Ages, Trivella, ecc.



SAMBUCA di SICILIA
VIA ODDO, 1
Tel. (0925) 42.667